



altamente qualificate o ambulatori chirurgici che non rilasciavano cartelle cliniche. La difficoltà oggi potrebbe dunque essere quella di riuscire a risalire a tutte le donne che hanno avuto tali impianti». Da qui il consiglio dell'esperto: «Tutte le donne con protesi al seno che non conoscono quale tipo di protesi sia stata loro impiantata o che hanno il sospetto che sia stata utilizzata una protesi di bassa qualità, è bene che si rivolgano al chirurgo che ha eseguito l'impianto chiedendo informazioni o facciano delle indagini di controllo».

L'allarme per le protesi a rischio era scattato lo scorso anno e già nell'aprile 2010, con una circolare, il ministero italiano invitava gli operatori sanitari a non usare tali dispositivi, dopo che il 30 marzo 2010 l'Autorità francese ne aveva comunicato il ritiro. Nella circolare, il ministero della Salute invitava inoltre a «mettere in quarantena» le protesi Pip e a «segnalare eventuali incidenti». Contemporaneamente, era stato chiesto al comando dei carabinieri per la tutela della salute (Nas) di verificare la presenza sul territorio nazionale del prodotto e di operare affinché non potesse essere più distribuito.

#### RISCHIO TUMORI

Dopo la notizia, diffusa dal quotidiano Liberation, si è saputo che otto casi di cancro sono stati segnalati su pazienti che portavano delle protesi Pip difettose, aveva riferito lo scorso 15 dicembre il professor Jean-Yves Grall, responsabile del ministero della Salute. Il governo ha confermato che entro la fine della settimana annuncerà il suo piano d'azione. «L'urgenza è che tutte le donne che portano delle protesi Pip ritornino dal chirurgo», ha detto la portavoce del governo, Valerie Pecresse, a una domanda sull'articolo di Liberation. «Se si tratta di un'urgenza sanitaria e di salute pubblica la nuova operazione sarà a carico dello Stato». La giustizia, che ha ricevuto oltre 2.000 denunce da parte delle donne che portavano protesi di tipo Pip, ha aperto un'inchiesta per «ferite e omicidio colposo».

Come detto, il ministro Balduzzi ha convocato d'urgenza il Consiglio Superiore di Sanità in seguito alla segnalazione delle autorità francesi circa la pericolosità delle protesi mammarie Pip. La riunione si terrà giovedì 22 dicembre alle ore 11. In attesa di conoscere le valutazioni del Ciss richieste «con carattere di urgenza», il ministero ricorda che l'1 aprile 2010, con una circolare, lo stesso dicastero invitava gli operatori sanitari a non usare tali dispositivi, dopo che il 30 marzo 2010 la Francia aveva comunicato il ritiro delle protesi. Nella circolare si invitava a metterle in quarantena e a segnalare eventuali incidenti. ♦

→ **Pieve di Cadore** Chiedeva tangenti per la procreazione assistita

→ **Carlo Cetera** ai domiciliari. La tariffa: 2500 euro, 18 mesi risparmiati

## Soldi per saltare le liste d'attesa A Belluno primario in manette

**Tangenti per ridurre l'attesa per la procreazione assistita. A Pieve di Cadore in Provincia di Belluno è finito in manette il primario dell'ospedale. Con 2500 euro si potevano risparmiare 18-24 mesi.**

**PINO STOPPON**

BELLUNO

Tangenti per ridurre l'attesa per la procreazione assistita. Soldi che sarebbero passati dalle mani di coppie spinte dalla speranza di avere un figlio a quelle di un primario di ginecologia che durante la prima visita con gli aspiranti genitori mischiava domande mediche a richieste di informazioni sulle loro disponibilità economiche.

Presunte «stecche» sui sogni di maternità e paternità che hanno portato agli arresti del professor Carlo Cetera, primario della divisione Ostetrica e ginecologica dell'ospedale di Pieve di Cadore (Belluno). I militari della Guardia di Finanza di Belluno, coordinati dal Pm Antonio Bianco, hanno bussato alla porta del medico per eseguire un ordine di custodia cautelare ai domiciliari per concussione aggravata e continuata nonché di interruzione di pubblico servizio.

Cetera, secondo l'ipotesi d'accusa, per rimpinguare illecitamente i suoi introiti, avrebbe fatto leva sull'emotività di coppie che non riuscivano ad avere figli, e che, per questo, avevano deciso di affidarsi alla procreazione assistita. A loro, nel corso dei primi colloqui e telefonate, avrebbe esasperato la necessità di fare in fretta, evidenziando la crescita esponenziale del rischio di non raggiungere il risultato se l'età della donna avesse superato i 40 anni, e affermando che non si poteva perdere neanche una settimana.

Poi, secondo quanto emerso dalle indagini, arrivava la proposta «indecente»: si potevano ridurre i tempi della lista d'attesa, di solito di 18-24 mesi, e portarli a pochi mesi, ma c'era un «conto» da pagare, sino a 2.500 euro per ogni singolo

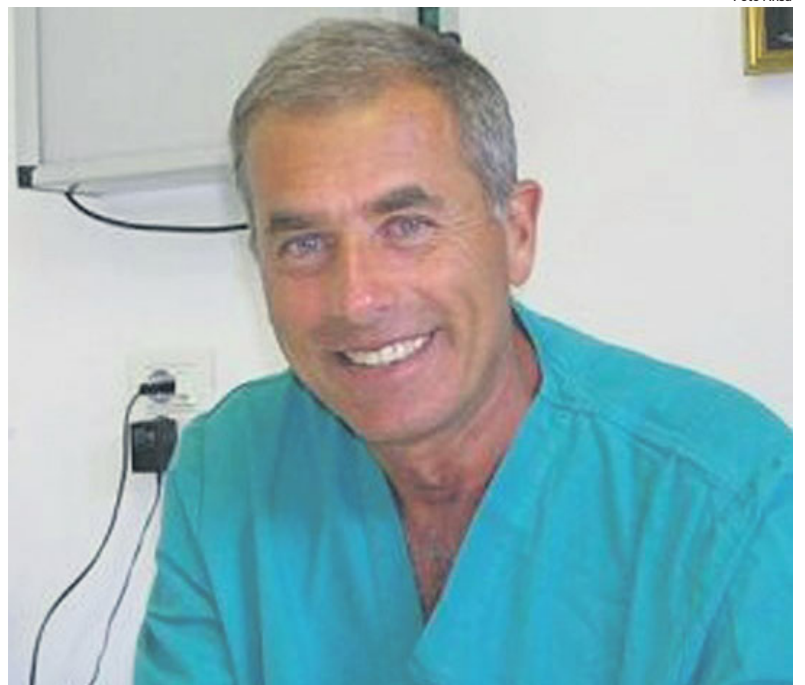


Foto Ansa

Il primario di ginecologia dell'ospedale civile di Pieve di Cadore, Carlo Cetera

tentativo di procreazione medicalmente assistita (Pma). «Ma perché questi soldi?» chiedevano le coppie e la risposta era pronta ed efficace: erano destinati a biologi del Simer di Bologna, una società specializzata in tecniche di fecondazione assistita che collabora con il cen-

il medico ripeteva di non parlare mai di denaro al telefono e dava appuntamento per la consegna dei soldi nei luoghi più disparati: parcheggi, bar, gelaterie, stazioni, caselli autostradali. A riprova dell'accusa, i finanzieri hanno un video che registra il passaggio di denaro tra una donna friulana, accompagnata dalla madre, e Cetera, all'interno di un bar a San Donà di Piave (Venezia).

La consegna era stata di 2.000 euro in contanti. Le indagini hanno preso avvio, pare, dalla denuncia di una coppia le cui aspettative di procreazione sono andate deluse; ma sono sei le coppie che hanno confermato alle Fiamme gialle di aver accettato di pagare.

Molte di più sono quelle che dovranno rendere testimonianza, spesso reduci da gravidanze naturali concluse male. Avvocati, maestri, operai, casalinghe, gelatai, dipendenti pubblici e broker: un mondo variegato accomunato, secondo gli investigatori, da un'unica paura: denunciando il medico avrebbero perso l'ultima chance di diventare mamma e papà. ♦

#### Marino (Pd)

«Questa è una vicenda di uno squallore desolante»

tro Pma di Pieve di Cadore attraverso una convenzione con l'Ulss 1 di Belluno.

#### LA RICHIESTA

Peccato che - come hanno precisato dai finanzieri illustrando l'operazione - l'equipe di medici e biologi della Simer che supportava l'attività del primario di questi soldi non sapesse assolutamente nulla, e sia rimasta totalmente estranea a qualsiasi tipo di illecito. Forse, a sollevare qualche sospetto poteva essere il fatto che nei colloqui con i pazienti